CONCILIATORI, VOLTAGABBANA, INCANTATORI

Quando diciamo che ai lavoratori devono essere aperti i cancelli della partecipazione, vogliamo dire che su ogni *cosa che li riguarda devono essere chiamati proprio loro ad intervenire e decidere, se vogliamo che l'affermazione sulla partecipazione non resti una frase vuota. Perchè, in definitiva, è su di loro che deve poggiare il potere sui "problemi del lavoro.*
Prendiamo tre esempi che sono oggi all'attenzione di tutta la categoria: il Contratto, la privatizzazione e la controriforma sul recapito - per quanto possa fare un volantino.

Sul Contratto. Sulle richieste di aumento degli stipendi (non parliamo della "parte normativa" da decenni sotto attacco dal furore deregolamentativo e che solo un lavoro tenace e continuo può rimettere sui giusti binari) non c'è tra i lavoratori alcuno che possa nutrire dubbi sulla posizione ultramoderata dei sindacati tradizionali. Questa posizione (sbagliata) è figlia di una visione politica distorta secondo cui in periodo di crisi le "politiche dei sacrifici" si impongono per *"senso di responsabilità"* Innanzitutto notiamo che di questo senso di responsabilità sono soddisfatte solo le imprese e non i lavoratori i cui salari sono fermi da molti anni, perdendo potere d'acquisto come non mai. Ma poi è vero il contrario: è in periodo di crisi, dove l'attacco alla condizione dei lavoratori è l'obiettivo madre di tutte le imprese per scaricare i costi (della crisi) sulle loro spalle, che la difesa dei livelli salariali si pone con maggiore acutezza, se non si vuole far scivolare la condizione dei lavoratori nelle fasce della povertà.
Ma non è la sola ragione. Chi contratta oggi, i soggetti che vanno a sedersi (o stendersi) al tavolo delle trattative, *non vivono più nella condizione dei lavoratori*, hanno un altro "tenore" di vita, frequentano altri luoghi che non gli uffici postali che visitano talora come turisti. Hanno contatti con tutto uno strato di "corpi intermedi" fanatici sostenitori dell'attuale stato di cose, del sistema, per cui nemmeno più vedono che gli stipendi non arrivano a fine mese, che le spese di affitto o mutuo coprono oltre la metà dei nostri bassi salari, a cui si aggiungono spese per l'asilo, la scuola, l'università, per la salute e le visite mediche, per i mille balzelli che si accumulano sulla nostra busta paga. I "capi" sindacali vanno combattuti come funzionari che portano nel seno della classe dei lavoratori un'ideologia, un punto di vista, che non è il nostro ma quello dell'azienda.
Per chiudere un Contratto (è di questi giorni la notizia che stavano chiudendo le trattative sulla base di "aumenti" ridicoli e vergognosi, poi "rotte"...sui Quadri!) che si avvicini anche solo lontanamente a qualche forma di giustizia sociale, i nostri stipendi dovrebbero aumentare di almeno 300 euro al mese. Una fantasia ai loro occhi, ipnotizzati dai titoli in Borsa; una necessità per la nostra condizione.

Ma è **sulla privatizzazione** che si levano la maschera e scoprono il loro volto. Innanzitutto bisogna dire che i sindacati non sono contrari *ma d'accordo* con la privatizzazione, "ma solo per un pezzetto"(?). La vendita del primo blocco di azioni, è stato dagli stessi salutato come *"opportunità"*, foriero di fantastiche visioni del mondo sulla *"cogestione"* e sulla comunanza di interessi tra lavoratori e azienda; anche le poche timide voci intere "critiche" hanno

sollevato la questione *non sulla privatizzazione come processo* ma sulla tecnica seguita per tale "operazione", sul come è stata condotta. Nulla di serio.
Che cosa ha guastato la festa che vedeva ballare insieme sino a ieri sindacati e azienda? E' successo che si sono divaricati i tempi e le forme di attuazione, non la direttrice, non l'intenzione. Non è la prima volta che le frazioni di un blocco sociale, o i loro rappresentanti, pur legati da uno stesso interesse, poi divergano sino a combattersi su chi deve dirigere l'operazione, quale impronta dare, quali interessi colpire prima, chi salvaguardare ecc.ecc.
Oggi l'agitazione dei sindacati contro l'ultima tranche di vendita delle Poste non è sincera, sta solo preparando il terreno al nostro disarmo, alla nostra possibilità di scendere in campo per farla finita con queste manfrine, per frenare una nostra partecipazione che non può più essere assente perchè aggravata dalla nostra condizione, sia di lavoro che di vita.
Hanno tentato di farci accettare la privatizzazione promettendo "quote ai lavoratori" delle azioni di Poste: gli interessi del grande capitale gli hanno fatto una pernacchia e ora cercano di posizionarsi verso altri obiettivi fallimentari, come il *"controllo popolare"* che può solo avere il significato di legare i lavoratori alle sorti dell'impresa come se fossero imprenditori e non dipendenti.

Ma il capolavoro dei sindacati si compie nell'ultimo **accordo sul recapito**, quello conosciuto come *"giorni alterni"*. Perchè appunto di accordo si tratta. Accordo firmato e sottoscritto; firmato anche se prevedeva "eccedenze", riduzione dell'occupazione (20mila posti lavoro in meno!). Ancora. Fatto approvare nelle assemblee (poche e deserte in verità) per giustificare che il loro mandato a trattare, "eccedenze" comprese, derivavano da un voto ricevuto dai lavoratori. Anche qui, nulla di serio ma un gioco di parole per giustificare la loro firma sotto l'accordo che, dopo le prime "sperimentazioni", prende corpo come disastro.
Che lo stato della distribuzione e della consegna sia vicino alla catastrofe è riconosciuto ormai da tutti. Non siamo solo noi lavoratori a rivendicare il *ritiro dell'accordo* ma anche i Comuni, intere comunità di cittadini, numerosi parlamentari di ogni orientamento, la stessa Comunità Europea ecc. insomma c'è un mondo che "critica" il piano recapito.
Perchè questo non cade? In primo luogo, non cade perchè l'accordo è ancora valido; nessuna firma è stata ritirata. Ma questo è solo l'aspetto "giuridico". Quello politico è che l'accordo non cade, *nessun accordo cade*, se non viene buttato giù, se non interviene cioè l'azione decisa dei lavoratori. Senza questa resta tutto fermo, anzi tutto va avanti. Gli alleati che abbiamo trovato per la via (Comuni, cittadini, ecc.) hanno valore in quanto ci dicono che il fronte è stato allargato ma non deve farci credere che sia affidato a loro il compito di risolvere la questione. Qui non è possibile nessuna sostituzione. Anche perchè dobbiamo garantirci che altri, magari mossi da altri fini (elezioni, nuove nomine ecc.), possano fare rientrare dalla finestra quello che esce dalla porta.
Altra cosa se il Piano è battuto *dalla lotta dei lavoratori*. E' un po' come il Referendum sulla Costituzione del 4 dicembre 2017: indietro è più difficile, molto più difficile tornare.

marzo 2017

CUB Poste

per visitare il nostro sito: ww.cubposte.altevista.org

Sede Nazionale: V.le Lombardia 20, 20131 Milano - Tel 0270631804 - Fax 1782282030 -
cubposte@tiscali.it cubposte.altervista.org